

Esce per **Rubbettino** "Homeland", il nuovo libro di Vito Teti

Una casa sospesa tra Calabria e Canada

di ANTONIO CAVALLARO

È sempre assai utile leggere un nuovo libro di Vito Teti, è un'esperienza di immersione nella propria anima, un tirare fuori lati reconditi del proprio sentire, della propria identità e assegnare loro un nome.

Chi come me è nato sul finire degli anni '70, chi è cresciuto "pensando sempre all'America", chi si è sentito ripetere fino alla noia che (giustamente) era necessario conoscere l'inglese meglio dell'italiano, chi ha vissuto gli anni frizzanti dell'avvento di Internet, della moneta unica, di Maastricht, chi ricorda la maestra che a scuola spiegava l'utopia dell'esperanto, la lingua universale accessibile a tutti... ecco, chi come me è un pre-millennial (o forse sarebbe corretto definirci early-millennial?) è stato abituato a considerare la Calabria, anzi quel pezzo specifico di Calabria che ogni calabrese viene abituato a considerare sin da piccolo il migliore dei mondi possibili che è il proprio paese, come una prigione, come un luogo da cui scappare non appena sia possibile farlo, a pensare che meno calabresi si è meglio è. Ma come insegna la psicanalisi il rimosso finisce sempre per ricomparire sotto altre forme e spesso il paese ritorna, magari in forma idealizzata, generando talvolta persino atteggiamenti schizofrenici se non vere e proprie nevrosi. La lettura dei libri di Vito Teti mi ha aiutato a mettere ordine al coacervo di sentimenti che albergavano in me, a gestire quella lotta eterna tra la voglia di scappare e il desiderio di tornare, a fare i conti con la resistenza anche quando si è andati via, a capire che partire e restare sono due facce della stessa medaglia e soprattutto a non farsi soggiogare dalla nostalgia, trasformandola invece in un sentimento positivo e creativo. Vito Teti mi ha insegnato a tenere insieme la Calabria e l'America e che una ballata di Bruce Springsteen suona bene sia sull'Highway 29 che sulla 106 ionica.

Non a caso il nuovo libro, appe-

na pubblicato per **Rubbettino**, ha un titolo in inglese, "Homeland". Potremmo tradurlo banalmente "patria", se non fosse che l'inglese ha un altro termine con questo significato specifico: "fatherland", la terra dei padri. Homeland è invece quel luogo che è casa al di là della provenienza dei padri. Ed ecco che già nel titolo e nella foto di copertina (alcuni ragazzi, figli di emigrati italiani, che giocano a hockey su strada nel backyard di una tipica casa nordamericana) si realizza uno di quei cortocircuiti a cui ci ha abituati l'autore, quell'accostamento di elementi che sembrano quasi contraddittori ma che dalla contrapposizione dialogica fanno nascere nuovi significati.

Il libro racconta molto di Vito Teti. Chi ne conosce la produzione troverà alcuni dei suoi temi abituali, ma allo stesso tempo credo

sia uno dei suoi libri più intimi e profondi. È un libro sul qui e sull'altrove, la Calabria e il Canada, l'infanzia e l'età adulta. Potrebbe essere considerato quasi una continuazione del "Paese e l'ombra" ma a distanza di più di trent'anni da quel suo fortunato libro qui non è più chiaro quale sia il paese e quale sia l'ombra o se quell'ombra si sia semplicemente dissolta nella liquidità dell'identità contemporanea.

È il libro di una vita, l'album personale e di famiglia, e come ogni album è raccontato con parole e immagini. Tante, bellissime foto in bianco e nero scattate dall'autore e dall'amico di sempre, il fotografo e intellettuale Salvatore Piermarini.

Le foto hanno quasi tutte come set Toronto e l'Ontario. Si vedono i protagonisti di tanti racconti di Vito: Ciccio Bellissimo che con il suo truck solca le highway del Nord America e si trasforma per l'autore in una sorta di Virgilio su quattro ruote, il poeta italo-canadese Antonino Mazza o Vincenzo Marchese che non riesce a tenere a freno l'inquietudine che lo fa an-

dare e venire sulle due sponde dell'atlantico ("Lu jire e lu venire Deu li fici", ci ricorda spesso Teti, citando un proverbio che ha udito dalle labbra della mamma e che pare indicare l'ineluttabilità di questa condizione di viandanti). C'è poi la casa di Lisgar, al numero 245 della Little Italy di Toronto, la casa dei trentatré pani, un luogo che abbiamo imparato a conoscere in "Pietre di pane" e che racconta, dietro l'idea del cameratismo e della vicinanza tra gli emigranti

che si trovavano a vivere insieme (trentatré appunto) in un'unica casa, anche i sacrifici e le difficoltà che quella condizione comportava e che spesso vediamo riflessi oggi nei nostri paesi dove talvolta la stessa casa, a volte persino malmessa, ospita numerosi immigrati di colore o dell'est Europa.

"Homeland" non è però un carosello di storie e di ricordi. L'autore è un noto antropologo e anche in questo libro non abdica al suo ruolo. L'occhio di Teti è quello di un osservatore partecipante che non si limita a vivere certi momenti e a raccontarli magari con la distorsione tipica del ricordo, ma legge e interpreta ciò che vede, dà senso a gesti, usanze e modi di intendere le proprie vicende e la propria storia da parte delle persone che incontra.

Così il libro spazza via molti luoghi comuni sulle "Little Italy" americane, sull'idea romantica che lì, oltreoceano, vi siano dei pezzi incontaminati di autentica calabresità dove si parlano i dialetti antichi e si rispettano certe tradizioni che qui da noi invece vanno scomparendo.

In realtà, ci spiega Teti «Non si trasferisce e non si riproduce il mondo di origine, nemmeno un suo pezzo e un suo brandello, un suo elemento costitutivo. Diventa qualcosa di nuovo, a contatto con altri brandelli, con altre storie, con altri elementi di identità».

Non solo, ma l'ombra che per svariati decenni ha accompagnato i paesi di Calabria, i frammenti

La copertina del libro. In basso a sinistra un'immagine del libro



sparsi per il mondo prodotti dall'apocalisse culturale degli anni '50, stanno anch'essi scomparendo.

Le generazioni successive mantengono, talvolta con orgoglio, il ricordo delle loro radici italiane, ma nulla li lega più al paese d'origine. I nonni sono morti e non hanno lasciato nessuna casa da riaprire al cui ricordo struggersi di nostalgia.

Questo libro di Teti allora diventa non tanto distante, come potrebbe sembrare a prima vista, dal "Senso dei luoghi", per citare uno dei suoi libri più celebri sui paesi di Calabria o da "Terra inquieta", è solo che i luoghi sono altri e la terra inquieta non è questa in cui viviamo.

